

MAGAZINE DOMENICALE DI AMERICA OGGI www.americaooggi.it

30 SETTEMBRE
2018

OGGI

Siamo tutti Pinocchio



Il tema della verità al FestivalFilosofia 2018 e la figura del grandissimo burattino la cui storia, più della stessa "Commedia" di Dante, è tradotta in tutto il mondo. Daniela Marcheschi ci parla di questa parabola fiabesca, oggi più che mai d'attualità

A PAGINA 4



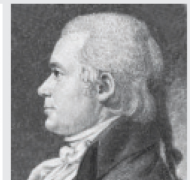
Dal Parlamento
Amore senza confini

PAG. 2



Musica lirica
Pasticcio Da Ponte a N.Y.

PAG. 6



Contributi italiani in America
Cavaliere dell'indipendenza

PAG. 7

OGGI

4

MAGAZINE

30 SETTEMBRE
2018

di Paola
Milli
milli.paola@gmail.com

APPARENTEMENTE la storia di Pinocchio, il burattino di legno che tutto il mondo conosce, è lontana dal tema della verità, affrontato dal FestivalFilosofia di Modena, Carpi e Sassuolo nell'odierna edizione, la diciottesima, ma una straordinaria lezione. "La maschera della verità" dedicata alla mitica figura di collodiana memoria, svolta a Sassuolo da Daniela Marcheschi, critico letterario, docente di Letteratura italiana e di Antropologia delle arti in diverse università, ha sapientemente messo in discussione tanti aspetti divenuti luoghi comuni, consentendo ai significati di emergere.

Come tante grandi opere che vengono spesso ridotte al rango di opere per bambini, Pinocchio è un racconto stratificato che nasconde in sé molto più di quanto non dia a vedere. Non si tratta semplicemente di una sorta di romanzo di formazione in cui il rapporto tra verità e mistificazione si ponga in chiave pedagogica nel senso più moralista e negativo del termine, in realtà la menzogna, la beffa, il dispetto infantile, il capriccio entrano in gioco non come opposti, bensì come momenti costitutivi della ricerca della verità.

Daniela Marcheschi è nata a Lucca, quindi ha una prossimità geografica con la creatura di Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini, che trae il nome dalla frazione del comune di Pescia, vicino Pistoia, dove lo scrittore fiorentino nato nel 1826, trascorse infanzia e adolescenza. Marcheschi, che attualmente insegna Letteratura e Multiculturalismo a Lisbona, ha applicato agli studi letterari i metodi e le suggestioni dell'antropologia delle arti, dedicando alla figura di Collodi un lavoro filologico e pluridecennale, riversato nel '90 in un testo fondamentale "Il Collodi ritrovato", che ha aperto più di una prospettiva inedita sull'autore, cinque anni dopo la studiosa ha curato i Meridiani Mondadori delle opere di Carlo Collodi. C'è stata una grande menzogna, che si è consumata negli anni, intorno a uno scrittore straordinario, che tutti ci invidiano, la menzogna è stata quella di pensare che egli fosse uno scrittore di poco conto che un mattino si è svegliato, ha avuto una bellissima idea e ha scritto per caso "Le avventure di Pinocchio" pubblicate nel 1883.

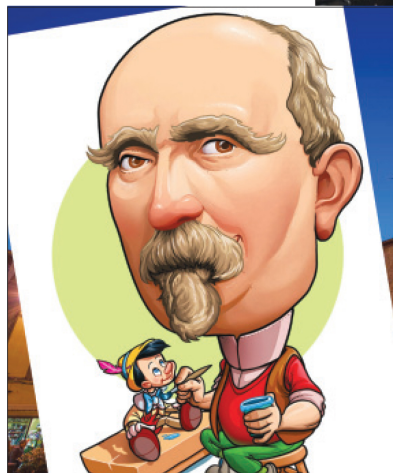
Un libro scritto per caso e scritto per i bambini, noi viviamo in una società che si riempie tanto la bocca della parola bambino, ma che in realtà ha scarissimo rispetto per i bambini, basti vedere come vengono usati nei media, bimbi ridotti a scimmie per gli adulti. Mentre Collodi ha visto nell'infanzia una realtà rivoluzionaria, straordinaria, perché veniva dalla tradizione di Gavroche, de "I Miserabili", in cui il bambino è il rivoluzionario per essenza, è portatore, nella sua sincerità, nel suo sguardo sul mondo pieno di volontà di vivere e di conoscere, di capire, di una spinta straordinaria che costringe gli adulti ad affrontare delle tematiche veramente inopportuni per l'incorristia e il perbenismo della vita sociale. Collodi, sebbene fosse un uomo dell'Ottocento, intuì l'esistenza della civiltà dei bambini dentro il mondo. Marcheschi mostra una foto di Collodi, un uomo di una serietà borghese, quest'uomo ha una forza di idee e una vita anche di grande coerenza ideale, crede nella necessità del Risorgimento e quindi va volontario ben due volte in due delle tre Guerre d'indipendenza, nel 1849 e nel 1859. È un uomo che svolge il lavoro del giornalista, inteso in maniera un po' diversa, perché oggi c'è questa singolare, stranissima opposizione tra giornalismo e letteratura, una costruzione veramente artificiosa, in realtà tra giornalismo e letteratura c'è uno strettissimo legame, chiunque facesse giornalismo al tempo sapeva che il suo mestiere aveva a che vedere con l'informazione, ma anche con l'approfondimento politico. Tant'è che Collodi fondò e diresse un giornale "La scaramuccia", giornale teatrale che pone sul tappeto

PRIMO PIANO \ Il tema della verità al FestivalFilosofia 2018 e la figura del grandissimo burattino la cui storia, più della stessa "Commedia" di Dante, è tradotta in tutto il mondo. Daniela Marcheschi ci parla di questa parabola fiabesca, oggi più che mai d'attualità

Siamo tutti Pinocchio

tutte le questioni di letteratura, poesia e politica, teatro musicale, teatro di prosa, affrontate poi dal movimento degli Scapigliati che chiamarono Collodi a collaborare con "L'Italia Musicale", altro giornale, divenendone editorialista di punta.

Quando è stato fatto Il Meridiano si conoscevano duemila testi di Collodi, oggi siamo a novemila, Collodi è stato il giornalista più famoso del suo tempo, fino al 1876, quando lui cambiò il giornalismo che diventò solo d'informazione, il suo giornalismo dava le notizie, era multimediale, ecco la modernità di Collodi, non ci dobbiamo meravigliare che un grande scrittore sia capace di parlare ai ragazzi di oggi. Lo scrittore lavorava direttamente con i grandi caricaturisti, con gli incisori, la multimedia era nella norma, noi non potremmo immaginarci Pinocchio senza le illustrazioni di Mazzanti, una specie di spalla, di interlocutore, non uno che illustra soltanto il pensiero e la creazione di un altro, ma è anche un artista che, con la sua specificità, dà degli input a uno scrittore. Questo di Collodi e Mazzanti è il primo esempio di letteratura multimediale, dopo in Italia viene un altro grande interprete di questa letteratura mul-



timediale. Emilio Salgari, tutt'altro che letteratura popolare.

Carlo Collodi fu un maestro del giornalismo umoristico che trovava posto in questi giornali, in realtà si trattava di giornalismo e letteratura che fiorirono tra il '48 e il '49, quando i governi tolsero la censura e finì idealmente "Il Fanfulla", l'ultimo grande giornale letterario esponente del giornalismo umoristico come letteratura umoristica, uno dei più importanti sul piano internazionale, anche se a noi dicono che non esiste l'umorismo italiano. Ogni generazione naturalmente si deve riappropriare della storia, delle categorie storiche, studiando, andando negli archivi, nelle biblioteche, dunque Collodi grande scrittore di un genere che poi viene ritenuto inutile, sorpassato, non più spendibile sul mercato culturale, sebbene la sua creatura, Pinocchio, sia una delle più grandi sintesi dell'esperienza antropologica, proprio dell'essere umano. Ciò spiega la sua inesauribile traducibilità, Pinocchio è ancora l'opera più tradotta al mondo, in ben 240 idiomi, perfino in lingue minoritarie parlate da poche migliaia di persone, rappresenta una grande sintesi dell'umanesimo antropologico, dell'esperienza dell'essere umano.

Ci insegna la condizione dell'essere umano che ha bisogno di affetti, che conosce la fame, la questione della sopravvivenza, la durezza del lavoro, in Pinocchio il lavoro non è mai proposto come nell'Ottocento, quella

cosa che esalta l'uomo, è, invece, la fatica necessaria per l'essere umano che attraverso essa può affermare la propria libertà e indipendenza. Questa straordinaria macchina fantastica che è il Pinocchio ci porta a una visione senza schemi della bellezza dell'infanzia, con una carica straordinaria di eversione data dalla sete di libertà e di giustizia. Pinocchio è anche una maschera, dunque ha la natura eversiva, trasgressiva della maschera, ciò vuol dire rottura delle regole, irruzione del sovvertimento e poi anche del demoniaco. Pinocchio, maschera della verità in riferimento al dual audience, al doppio pubblico a cui è rivolto il libro, scritto per i bambini, ma con uno sguardo ai grandi, nella nostra cultura dice una verità troppo rivoluzionaria rispetto a quella dell'Ottocento e anche alla pedagogia autoritaria del fascismo, che pure cercò di utilizzare

il racconto. Il libro è forse fra quelli che più di tutti s'interroga sul fascino della menzogna e su come l'uomo debba evitarlo, la marionetta-burattino, respinge il destino a cui lo vuole destinare Geppetto, girare il mondo e fare soldi, Pinocchio si ribella a questa visione economicistica della sua vita, di una modernità straordinaria, non vuole essere usato per fini economici, lui vuole essere il fine di se stesso e giustamente si ribella all'autorità del padre. Nel Pinocchio la menzogna è sempre degli adulti, che hanno degli interessi da difendere, non è mai dei bambini, Pinocchio dice delle bugie, pensiamo al tema del trionfo della "giustizia ingiusta" dal punto di vista di Collodi, il giudice Scimmione è il trionfo dell'ipocrisia, ascolta il povero diavolo, l'innocente vittima che denuncia il Gatto e la Volpe, si commuove e poi dice: "Prendete quel povero diavolo, quel povero innocente e mettetelo in galera".

Ecco perché la menzogna è una grande macchina che coinvolge una socialità vasta, mentre la bugia arriva da poche migliaia di persone. Il burattino-bambino, Pinocchio, dice le bugie, il bambino ex burattino si avvia alla menzogna, la bugia che Pinocchio dice alla fata sulle monete ricevute da Mangiafuoco che egli conserva in tasca, dicendo di averle perdute, è una bellissima bugia dinamica, proiettiva, che evidenzia in Pinocchio una volontà di emancipazione, il voler essere indi-

pendente, la fata ride e sorride, lui prova vergogna perché gli si allunga il naso, qualsiasi madre deve assolutamente plaudire, pur brontolando, perché educando alla consapevolezza della bugia, si educa al più grande e bello scopo dell'educazione, quello di fare di un figlio un uomo vero e di una figlia una donna vera, secondo dei principi di coscienza e consapevolezza.

Le battaglie risorgimentali non furono solo quelle dell'unità politica, gli intellettuali come Collodi erano molto progressivi, affrontarono delle tematiche straordinarie, una su tutte, il ritenere la cultura popolare in grado di veicolare alta cultura, lo sapeva bene Ernesto De Martino, secondo il quale la cultura popolare non è affatto di second'ordine, una cultura bassa perché in dialetto, orale, di ceti popolari, verso la quale bisogna salire in cattedra, la cultura popolare, la pluralità linguistica ci rendono naturalmente europei. Il Risorgimento non deve solo produrre un rinnovamento della politica, ma anche un rinnovamento della cultura, un'attenzione per i ceti popolari e le loro culture, ecco perché Pinocchio è un burattino, ecco perché in questo libro entrano un sacco di cose di cui noi non sempre siamo consapevoli, la grande menzogna dalla quale Collodi ci mette in guardia è quella della conclusione del Pinocchio che si sveglia bambino, l'immagine è quella stereotipata del bambino-angelo, quanto prima era legnoso, puntuto.

Il finale presenta l'immagine non più della solita marionetta di legno, ma quella vispa e intelligente di un bel fanciullo con i capelli castani, gli occhi celesti e un'aria allegra e festosa, che subito si domanda dove sia il suo babbo al quale chiede conto del cambiamento avvenuto. L'idea che Pinocchio diventi un bambino per bene rispetto a quel burattino, terribile eversore, sarebbe legittima se il racconto finisse così; perché Collodi non è un narratore naturalista, oggettivo, che si mette a distanza, è un narratore umorista e l'umorista può permettersi di entrare nella narrazione, interagire con i personaggi, giudicarli e quindi la conclusione, in realtà apre un'altra storia, in cui il burattino si compiace dentro di sé di essere diventato un ragazzino per bene, di avere realizzato un sogno, non avendo più nulla a che fare con il burattino.

L'autore rivela la straordinaria modernità della sua visione quando smaschera la menzogna e dice a questo Pinocchio: "Bravo ciurullo, bravo bue, tu sei contento di essere diventato come uno di questi borghesi che stanno facendo il sacco dell'Italia e stanno tradendo il nostro Risorgimento!"

Nelle foto, Daniela Marcheschi e una caricatura di Carlo Lorenzini "Collodi" con la sua grande creatura letteraria

